

A Capri

Festa azzurra per i 100 anni della signora Rosa

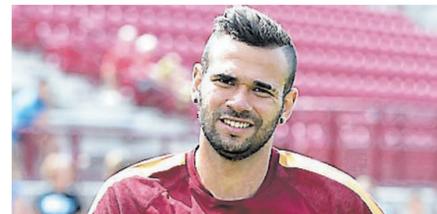
Che festa a Capri per la centenaria tifosa azzurra Rosa Maresca. Classe 1914, la signora Rosinella (come è affettuosamente chiamata da parenti e amici) è

stata festeggiata al ristorante Columbus delle sorelle D'Esposito dai soci del Napoli Club di Capri, fondato da Francesco Staiano.



Roma, Castan deve operarsi al cervello
 «Poi potrà tornare a giocare a calcio»

Il difensore dei giallorossi deve rimuovere un edema all'interno del cavernoma



TV ➔ **17:45 Eurosport 2** ➔ Snooker: European Tour (1a giornata) ➔ **20:30 Sky Sport 1** ➔ Calcio: Serie B (Frosinone - Livorno) ➔ **02:00 Sky Sport 2** ➔ Basket: NBA (Washington - Cleveland)
20:25 Fox Sports ➔ Calcio: Ligue 1 (Metz - PSG) ➔ **20:40 Rai Sport 1** ➔ Calcio: Lega Pro (Catanzaro-Barletta)



Francesco De Luca

Nell'era tecnologica può succedere anche questo: la segnalazione che arriva non da un attrezzato scouting ma da un amico ristoratore. «Si chiama Roberto, ha una pizzeria vicino al mio ufficio a Parigi. Grande tifoso del Napoli, è stato lui il primo a parlarmi di Koulibaly». Lilian Thuram, ex campione del mondo con la Francia, uno dei difensori più forti arrivati in Italia (Parma e Juve), risponde dalla sede della sua fondazione che si occupa di diritti, non solo quelli degli uomini di colore. «Perché tutti abbiamo un colore», fragorosa la sua risata. Koulibaly, 23 anni, francese di origini senegalesi, nuova stella del Napoli, ha scelto Thuram come modello.

La storia di Koulibaly l'ha incuriosita?

«Molto. Me ne ha parlato Roberto e ho poi approfondito. Mi ha colpito il fatto che il calciatore del Napoli mi avesse scelto come modello. Ne ho avuti anche io da ragazzi: Tigana e Rijkaard».

Si è sentito un po' vecchio ad essere preso come modello?

«No, ho avvertito una sensazione strana. Mi hanno fatto piacere le parole di questo ragazzo, che evidentemente ha visto solo la parte buona della mia carriera... Koulibaly è molto giovane e i giovani hanno bisogno di più riferimenti professionali, uno non basta: si possono osservare più calciatori, più atteggiamenti, perché non ce n'è uno solo che abbia qualità».

Il razzismo

«Le società stanno cambiando questo genera tensioni in Europa»

questo il modo migliore per affermarsi. Lui può diventare più bravo di Thuram se ci crede e se vuole arrivare ad essere il più bravo. Intanto, sono contento che questo ragazzo sia entrato nel cuore dei tifosi del Napoli». **Koulibaly ha indicato altri due modelli, Malcom X e Nelson Mandela.**

«E questo me lo fa apprezzare ancora di più. Lui guarda oltre il calcio e la sua professione, ha studiato e dà valore a due personaggi che hanno combattuto contro la disuguaglianza nella società e lo hanno fatto quando questa lotta non era compresa. Io giro nelle scuole e dico ai bambini che per migliorare il mondo bisogna denunciare le cose che non vanno, anche a costo di non essere capiti subito. Se oggi siamo questi, è perché ci sono stati uomini e donne che hanno denunciato le disuguaglianze. E non ha importanza qual era il colore della pelle di chi ha portato avanti questa lotta per cambiare la società e fare giustizia».

Eppure, non è così agevole l'integrazione, non soltanto nel calcio: ci sono periferie d'Italia dove ci sono preoccupanti fenomeni di intolleranza razziale.

«Queste tensioni ci sono perché il mondo sta cambiando ed è difficile prenderne subito consapevolezza. C'è una



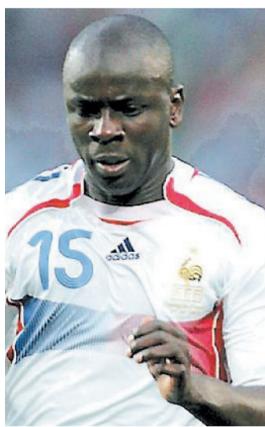
Il baluardo Koulibaly diventata un pilastro difensivo del Napoli, sotto Thuram che è il modello per il giocatore del Napoli da seguire per andare avanti nel mondo del calcio

L'intervista L'ex campione del mondo francese

«Napoli, Koulibaly può diventare più bravo di me»

Thuram: chiudere le curve per i cori di discriminazione

trasformazione in atto e non c'è sempre un'apertura verso la parità di genere, religiosa, sessuale, razziale. L'Italia e la Francia non sono più quelle di cento anni fa e i cambiamenti vanno metabolizzati e accettati. A lungo l'Europa si è sentita al centro del mondo, superiore a tutti gli altri popoli, e invece quelle persone che erano state ritenute inferiori sono vicine a noi, sono qui. Non possiamo sorprenderci se pensiamo che in America il primo bambino nero è entrato in una casa di bambini bianchi nel 1954: sessant'anni fa, non tanto tempo è trascorso. Era stata edificata una cultura gerarchica: ad esempio, l'uomo si



è sentito superiore alla donna perché è questo il messaggio che gli hanno trasmesso. Il cambiamento è in atto, non si può e non si deve tornare indietro. Spero che vi siano esponenti della politica e della società che sappiano guidare questa fase. Il cambiamento è naturale: se una cosa non cambia è perché è una cosa morta».

Come spiega che Tavecchio, dopo un'espressione razzista, sia stato eletto presidente della Federcalcio e poi sospeso dalle commissioni internazionali?
 «Qualche anno fa non si sarebbe fatto tanto rumore per quelle parole e questo è un segnale di

attenzione verso certe situazioni. Ma un brutto segnale è stata la successiva elezione alla presidenza della Federcalcio: se Tavecchio avesse detto certe cose, inaccettabili, negli Stati Uniti, la sua carriera sarebbe morta. Ma Uefa e Fifa si sono accorte di quanto era accaduto e sono intervenute. È anche questo un segnale di cambiamento».

Lei porta avanti una forte campagna sul razzismo, ma non è solo quello sul colore della pelle: giocatori e sostenitori del Napoli sono offesi in tutti gli stadi, eppure ai club di quelle tifoserie arrivano solo multe.

«Sbagliato non chiudere un settore o uno stadio per questa forma di razzismo, perché di questo si tratta: tu mi offendi, dici che posso morire perché sono meno di te. Io ho avuto per tanti anni Fabio Cannavaro come compagno e trovo inaccettabile che gli urlassero "terrone": mi chiedevo come si potesse far finta di niente, le parole hanno sempre un loro peso. La nostra strada dev'essere quella del rispetto ed ecco perché la sanzione per un "terrone" deve essere pari al "buu" indirizzato a un calciatore con un altro colore della pelle».

Gli stadi sono diventati territorio di violenza verbale e fisica: nello scorso maggio un tifoso del Napoli, Ciro Esposito, è stato colpito a morte a pochi chilometri dall'Olimpico prima della finale di Coppa Italia.

«Questo perché c'è chi ha un approccio sbagliato al calcio. Chi ama il calcio dovrebbe poter avere la libertà di tifare per il Barcellona e anche per il Real Madrid: ammirare la bellezza di una squadra non vuol dire rappresentare una fazione, vivere una contrapposizione che genera odio. E l'odio sfocia sempre in violenza. Per questo bisogna fare attenzione ai cori, agli striscioni, a quanto c'è intorno a una partita di calcio».

Il tifo

«Ammirare la bellezza di un team non significa odiare altri e essere faziosi»

Ha scritto un secondo libro, raccontando la sua storia e il lavoro della sua fondazione.
 «Parto dalle mie origini, da Guadalupa, e parlo tanto di calcio, la mia vita: se sono diventato questo uomo, lo devo al calcio, che mi ha dato la possibilità di conoscere persone, anche complesse nella loro identità. Perché non basta conoscere un napoletano per pensare di aver conosciuto tutti i napoletani: bisogna entrare nella parte profonda delle persone».

Lei un napoletano lo ha conosciuto bene, Cannavaro.
 «Mio fratello Fabio. Cinque anni insieme al Parma e quattro alla Juve, se sono riuscito a giocare a certi livelli e a vincere è perché ho avuto la fortuna di averlo come compagno. Una gran bella coppia, ci capivamo al volo. Di Cannavaro mi colpiva il suo piacere di giocare, l'affrontava sempre con il sorriso. Mandava un messaggio agli avversari: oggi sarà dura per te, ma scherziamo e ridiamo...».

Manca questa allegria al calcio?
 «Cannavaro va benissimo, ma ci vogliono pure altri, o no?».

Tavecchio

«È un brutto segnale la sua elezione in Figc se avesse detto le stesse cose negli Usa la sua carriera sarebbe finita»

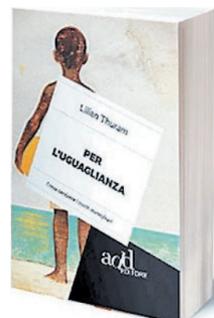


Cannavaro

«Fabio è mio fratello sono riuscito a giocare a certi livelli e vincere perché lo ho avuto come compagno»

Il libro

«Per l'uguaglianza» la storia di Lilian



È da ieri nelle librerie il secondo libro di Lilian Thuram, ex campione della Francia, una lunga e fortunata esperienza in Italia con Parma e Juve. Dopo il successo de «Le mie stelle nere», ecco «Per l'uguaglianza» (Add Editore, 224 pagine, 16 euro), che racconta la storia del difensore, originario della Guadalupa, la sua carriera e i suoi trionfi. Nella seconda parte del libro spazio alle riflessioni di alcuni autori sui temi affrontati dalla fondazione che fa capo a Thuram: il razzismo, l'omofobia, la disuguaglianza tra paesi ricchi e poveri.

Lilian Thuram		Presenze	Gol
1991-1996 Monaco		155	PALMARES
1996-2001 Parma		163	Campione del Mondo Francia 1998
2001-2006 Juventus		145	Campione d'Europa Belgio-Olanda 2000
2006-2008 Barcellona		155	Vice campione Germania 2006
1994-2008 NAZIONALE		142	